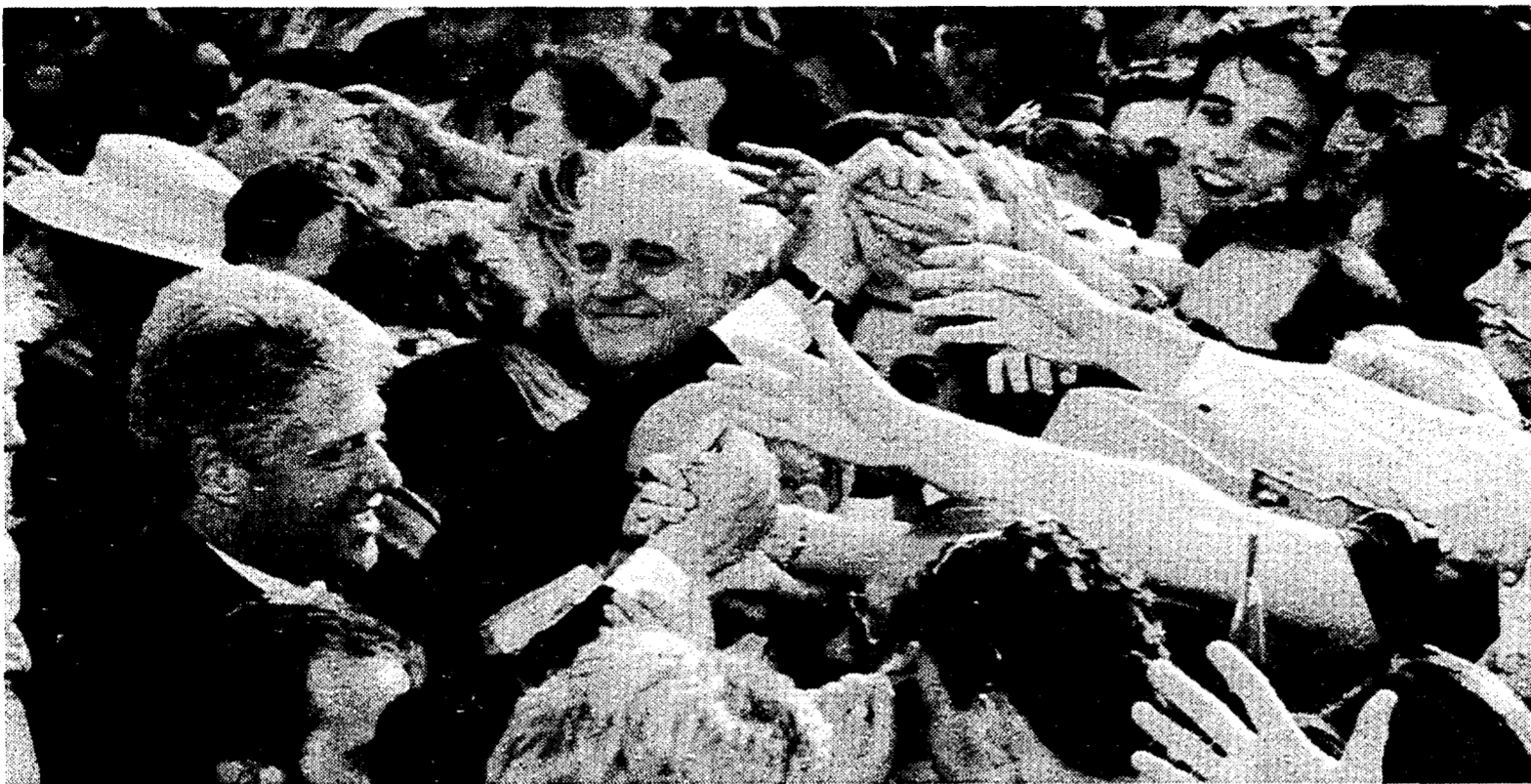


**LA VISITA ROMANA.**

Dal pubblico partono brusii, il Cavaliere rinuncia al saluto  
Clinton ricorda la liberazione di Roma. Un quadro da Rutelli

**Cartello di protesta spunta in piazza Scatta la polizia**

**Il bagno di folla sulla piazza del Campidoglio ha avuto un fuori programma, un classico in queste occasioni dove il cerimoniale stabilisce tutto al millimetro e gli innumerevoli controllori del cerimoniale fanno sì che nulla sia fuori posto. L'ex parlamentare verde Stefano Apuzzo ha avuto l'ardire di mettersi ben in mostra, mentre Clinton stava pronunciando il suo discorso ai romani, con un cartello che così recitava: «Bill, Rwanda, Bosnia burning what are you doing?». Ovvero, Bill per la Bosnia e per il Rwanda che stanno bruciando, cosa stai facendo? Apuzzo per farsi meglio vedere ha tentato di salire su uno degli altoparlanti sistemato sulla piazza michelangiolesca. L'intrepido manifestante è stato rapidamente piccato dalla polizia e portato via dalla piazza. Non è stato quello l'unico intervento per le forze dell'ordine. Sulla piazza, infatti, circolavano numerose fotografie di Silvia Baraldini, l'italiana incarcerata negli Stati Uniti: ad un gruppo di manifestanti è stato sequestrato un lungo striscione con su scritto «no alla pena di morte».**



Il presidente americano tra la folla sulla piazza del Campidoglio

# Berlusconi non parla dal Campidoglio

## L'ospite americano tra i romani in festa: «Siamo una famiglia»

Grandi applausi per Rutelli e Clinton, qualche brusio all'indirizzo di Berlusconi: è bastato così poco perché il presidente del consiglio decidesse di non parlare alla folla di piazza del Campidoglio, unico momento di contatto con la gente previsto dalla visita presidenziale. E negli antichi palazzi comunali è stata una giornata di attesa, di caldo, di affettuosa curiosità per Bill e Hillary Clinton ai romani: «Siamo una famiglia».

zì segreti, sono semplicemente gli uomini della scorta personale del presidente. Si riconoscono perché dai colletti delle giacche escono tubicini trasparenti che finiscono nelle orecchie, perché all'occhiello portano un distintivo strano con un pentagono nero all'interno del quale è iscritta una stella a cinque punte. Comandano loro, fanno entrare, mandano indietro mentre lentamente la piazza si riempie.

Nella grande sala di Giulio Cesare c'è il pannello dei consiglieri comunali, dei dipendenti capitolini, dei giornalisti accreditati. C'è ancora tempo così si va a caccia di curiosità: c'è in aula Carlo Rampini, consigliere del gruppo Pannella che fa collezione di distintivi presidenziali americani: ne ha quattro o cinque, tondi, quadrati, coloratissimi. Tutti al bavero. Uno degli addetti stampa comunali ha in mano un pacchetto: contiene una collarina da gatto: è il regalo dell'assessore Gianni Borgna a Socks, il gatto di Clinton e una dedica, «da parte di tutti i gatti romani». La prima ospite ad arrivare è Veronica Lario, la signora Berlusconi. L'accoglie l'assessore Linda Lanzillotta: spetta a lei accompagnare «Veronica e Hillary», come ormai tutti la chiamano, nei musei capitolini. C'è solo un quarto d'ora di tempo, una corsa per le splendide sale e poi via nell'aula del Giulio Cesare. Hillary ha un tailleur fucsia scuro, quasi rosso. «È lo stesso abito che portava stamattina prima dell'in-

contro col Papa», commentano fitti i colleghi e le colleghe che portano un vistoso cartello giallo al collo con su scritto: «First lady's press pool». Veronica Lario cammina qualche passo indietro e passa quasi inosservata malgrado i capelli biondissimi e un lungo abito color panna.

**Finì e Buontempo**

Per Hillary c'è un lungo applauso dei consiglieri comunali, tutti insieme. Cinque minuti dopo - come da copione - arriva Berlusconi. È abbronzatissimo, sorriso smagliante, cammina con passo veloce, quasi inciampa in una transenna. Nell'aula prende gli applausi, ma solo dai banchi di destra dove siede anche Fini, ex-candidato sindaco, e Teodoro Buontempo. Fino all'altro giorno la destra missina ha fatto un po' di can-can contro l'americanismo. Buontempo detto «er pecora», concede il bis e poi aggiunge un commento degno di Berlusconi: lui tra Hillary e Veronica sceglierebbe Veronica ma la vorrebbe «un po' più in cucina». Fini lo prende in giro: «Non gli piace la Coca Cola, si beva un chinotto».

che un acquerello dipinto da suo bisnonno. Puntigliosamente il comune fa sapere che tutta la cerimonia costa 31 milioni. Aria di austerità, aria di serietà. Che gioia a Rutelli, col suo inglese fluente e con sua moglie, la giornalista Barbara Palombelli, che il protocollo vorrebbe protagonista al pari delle altre «first ladies» ma che se ne sta mezza nascosta dietro i vigili, sorridendo ai colleghi tenuti lontani dalle transenne.

È il momento clou: si apre il grande portone dell'aula, si esce sulla monumentale gradinata e subito dalla piazza partono gli applausi. La piazza è piena: in prima fila la comunità degli americani a Roma, entusiasti e allegri. Dietro i romani che hanno superato il muro dei metal detector e delle perquisizioni. Tutti ben disposti. Rutelli ha scritto una sessantina di righe, misurate e politiche. Parla di «ricognoscenza verso gli uomini che cinquant'anni fa contribuirono in modo decisivo a liberare l'Italia, verso le migliaia di giovani che hanno sacrificato la vita per sconfiggere la dittatura e l'occupazione nazista». E aggiunge guardando a oggi: «Cinquant'anni dopo dichiariamo che l'Italia non tornerà mai sotto la dittatura, non subirà mai più un regime totalitario». C'è una frase anche per gli «altri morti», veniamo da settimane di polemiche dure, di storie scritte e riscritte, di Mussolini «grande statista». E il sindaco progressista della capitale dice che «anche agli sconfitti di allora rivolgiamo

**«Non dimenticate Anzio, Salerno e la Normandia»**

«Signor sindaco, Signor primo ministro e Signora Berlusconi, cittadini di Roma. Per Hillary e per me, questo è un momento storico molto importante. Porto a tutti voi i saluti di una giovane nazione in questo sito di antica gloria. Suscita sentimenti di umiltà l'esser qui, Romolo camminò per queste vie, Michelangelo ha progettato questa piazza, oggi festeggiamo qualcosa che è degno della loro grandezza, la grandiosa amicizia tra l'Italia e l'America. Sono lieto di essere a Roma e sarò felice di tornare in Italia il mese prossimo per visitare Napoli. C'è molto dell'Italia in America: le arti, la musica, la filosofia, e soprattutto la forza e la saggezza dei vostri figli. Questo legame che ci unisce nel sangue e nell'anima e al cuore stesso del rapporto speciale tra le nostre due nazioni. L'America e l'Italia non sono semplici partner, siamo e saremo per sempre alleati, amici, una famiglia (in italiano nel discorso). Sono venuto in Europa per commemorare la sua guerra più crudele e per assicurare una pace durevole. Sono onorato di iniziare il mio viaggio qui nella città eterna nel giorno dedicato all'anniversario della nascita della Repubblica italiana. Cinquant'anni fa la mia nazione si è affiancata alla vostra in una grande crociata per ridare la libertà a questo continente. Ma nessun momento ci ha dato così tanto orgoglio quanto quella settimana... di cinquant'anni fa quando noi ci siamo uniti a voi e ad altri per restituire Roma al suo popolo e il popolo alla libertà. Ancora ci vengono raccontati aneddoti su quella grande giornata, le campane delle chiese suonavano a festa, i ragazzi si arrampicavano sui carri armati dei loro liberatori, un milite coraggioso della Resistenza italiana disse: «Piangeremo di felicità quando ci accorgemmo per la prima volta di quanto avevamo avuto paura». Per onorarlo dobbiamo ricordare quella settimana. I figli e le figlie della democrazia non devono mai dimenticare le parole Anzio, Salerno, Normandia. Queste parole esprimono il sacrificio dei nostri genitori per la libertà dei loro figli e dei loro nipoti. Per mezzo secolo i nostri paesi sono stati uniti e l'Italia ha compiuto un miracolo nella storia moderna. Avete trasformato l'Italia in una delle grandi economie del mondo, avete partecipato alla ricostruzione della Nato la più grande alleanza militare della storia e avete tenuto duro contro l'espansione sovietica. L'America apprezza il ruolo vitale che il vostro paese ha svolto e ha sostenuto nell'Atlantico ospitando le basi aeree ad Aviano e nell'Adriatico, impegnandosi per costruire l'Unione europea e investendo nelle democrazie di mercato del continente. La fine della guerra fredda ci permette a tutti di continuare con il lavoro del rinnovamento la rimaterializzazione delle nostre economie, la costruzione del nostro senso di comunità, la riforma delle nostre politiche. Dobbiamo far questo. Cicerone diceva: «Avere delle virtù non è sufficiente, bisogna saperle applicare». Io sono sicuro che l'Italia seguirà la strada della democrazia con virtù e con grazia. E nella ricerca del vostro destino l'America vi sarà affianco insieme all'Europa. Per 50 anni vi siamo stati vicini per partecipare alla costruzione della pace e alla prosperità per tutta l'Europa occidentale adesso dobbiamo difonderci questo benessere in un Europa più allargata. A tutti i cittadini italiani presenti nella piazza e ai miei connazionali americani in questa città solenne dico che i figli della libertà devono partecipare alla costruzione della pace. Grazie e Dio vi benedica».

**Cena ufficiale a Villa Madama. Occhetto: «Ho conosciuto un uomo simpatico e un politico coraggioso»**

# Destra e sinistra al gran galà, Bossi respinge l'invito

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA. Da cosa iniziare il racconto della «cena dell'anno»? Dai sorrisi un po' forzati del presidente Pivetti, dalla ostentata felicità di Gianfranco Fini, dal vestito con «paillettes» color crema sfoggiato dalla signora Berlusconi, o dall'imbarazzo degli invitati americani che non si aspettavano di certo la rissa di fotografi e cineoperatori per quella che in fondo era «solo una cena»? Niente di tutto questo. Il nostro racconto inizia da una sedia vuota. Quella di Umberto Bossi. Lui, a Villa Madama non ha messo piede. Un rigurgito di «anti-americanismo»? L'ennesimo sgarbo all'alleato (poco amato) di governo? Ma no, il fatto è che il senatur «mette davanti a tutto la gente». Questa almeno è la spiegazione consegnata alla stampa da Simonetta Favero, da sempre collaboratrice del leader leghista. «Certo - ammette candidamente - a Umberto gli dispiace non incontrare Clinton, ma ci sarà certamente un'altra oc-

casione». E poi, la Lega non fa vanotto della sua anima popolana? E allora, aggiunge la solerte Favero, «egli (Bossi, ndr.) ha sempre anteposto a tutto il contatto con il popolo. Per questo ha preferito impegnarsi in due comizi elettorali a Padova e Verona».

In serata, poco prima che i 120 illustri invitati - frutto di una meticolosa selezione operata dallo stesso Cavaliere - si mettessero a tavola, è giunta la puntualizzazione di Bossi: «La Lega - addolcisce il senatur - sarà ottimamente rappresentata dal suo massimo esponente istituzionale, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Interni Roberto Maroni». «Quanto a me - precisa Bossi - dal Veneto, dove sono trattato da precedenti e indifferenti impegni politici, porgo al presidente Clinton e al popolo americano che egli rappresenta il più caloroso saluto mio e della Lega, un movimento che si riconosce negli ideali di federalismo e li-

bertà che hanno fatto grandi gli Stati Uniti d'America». Chissà se il messaggio è giunto sino a Clinton. Il compito di «postino» l'Umberto l'aveva affidato a Bobo Maroni, che per la verità a tavola è capitato vicino all'ambasciatore Bartolomeo. «Dai leader della maggioranza ai leader dell'opposizione». Ecco Achille Occhetto accompagnato da Aureliano Alberici. «La cena è andata bene - dirà alla fine - e il discorso del presidente americano è stato molto simpatico. Sono contento di avere incontrato Clinton, è uno dei personaggi politici più dinamici e umani. È un uomo coraggioso». Ma a suo avviso il presidente Usa può immaginare - lo stuzzicano i giornalisti - un futuro di governo con i progressisti in Italia? «Credo che lo possa pensare», replica Occhetto. In vena di polemiche con Bossi è il leader di Alleanza nazionale, che ha trovato un clima «molto cordiale, amichevole e sereno» durante la cena. Gianfranco Fini, scherzando ma non troppo, con i giornalisti sul gran rifiuto del senatur ricordando un episodio di anni fa. «Ci fu un invito di George Bush mentre era in Italia, io fui invitato e feci come Bossi: ero in giro per la campagna elettorale». A questo punto scatta la frecciata: «Questa - aggiunge Fini - fu la pietosa bugia, in realtà noi ne avevamo detto che c'era lui qui». Sono le 20.30, e il puntuale arrivo di Bill Clinton in questa stupenda villa rinascimentale ai piedi di Montemario pone fine a questa estemporanea «tribuna politica» a distanza. Sorridente, soddisfatto del «bagno di folla» in piazza del Campidoglio, il presidente si è diretto con passo spedito all'ingresso della Villa, accompagnato dalla first lady Hillary, vestita con un sobrio tailleur rosso appena sotto il ginocchio. Ad attenderlo un sorridente, Silvio Berlusconi e la consorte Veronica, «avvolta» in un «luminoso» vestito con «paillettes» color crema. Prima che il presidente del Consiglio avesse il tempo di allungare la mano per stringere quel-

lo dell'invitato americano. Clinton si è arrestato di colpo. Momento di incertezza nel seguito: nessuna paura, il presidente si era fermato un attimo per permettere ad un fotografo americano, che aveva finito il rullino, di ricaricare la macchina fotografica. Il tempo di un flash, e poi «che la cena abbia inizio». E come ogni cena (ufficiale) che si rispetti non può non concludersi con i brindisi in onore del presidente e della first lady. Ma quello del presidente del Consiglio non vuol essere un semplice rituale. Troppe polemiche hanno accompagnato l'uscita internazionale del suo governo, per non approfittare di questa occasione per mettere in chiaro alcune cose. «L'amicizia tra i nostri popoli - esordisce Berlusconi - e l'alleanza tra le nostre democrazie nascono entrambe da un atto di liberazione che pose fine al fascismo e al totalitarismo in Europa». Il richiamo alle comuni basi democratiche è in fondo il leitmotiv di tutto il discorso serale del presidente del Consiglio, che raggiun-